

Le figure degli accusati del barbaro delitto di Milano

Il commando che uccise Alessandrini

All'agguato avrebbero partecipato Marco Donat Cattin, Marco Fagiano e Nicola Solimano Quest'ultimo preso alla stazione di Firenze alcuni mesi fa mentre prendeva il treno per Roma Serie impressionante di azioni terroristiche: dagli attentati alle caserme, alle «esecuzioni»

Dalla nostra redazione TORINO — Nicola Solimano, Marco Donat Cattin, Marco Fagiano sarebbero tre dei giovani coinvolti nell'omicidio del giudice milanese Emilio Alessandrini. Tutti e tre sono torinesi. I primi due, secondo le rivelazioni di questi giorni, sarebbero i killer; il terzo nella «esecuzione» avrebbe svolto funzioni di appoggio. Fagiano è imputato, dal luglio dello scorso anno e scomparve dalla circolazione dal 2 giugno '77, quando la polizia, facendo irruzione in un deposito delle tramvie municipali di Torino, arrestò una decina di giovani di «Prima Linea».

Una sua fotografia era stata trovata, tempo prima, nel covo pisano di Florinda Petrella, arrestata nell'ambito delle indagini su «Prima Linea» e ora rimessa in libertà vigilata. La foto di Solimano era su una carta di identità intestata a Enrico Borg, ed apparteneva ad uno stock rubato in un paese della provincia di Milano Solimano, al momento dell'arresto aveva addosso documenti «puliti», ma gli agenti lo riconobbero e lo condussero

in carcere. Fu accusato di partecipare a banda armata. Il nome di Solimano, nel corso dell'istruttoria torinese, fu associato esplicitamente a quello di Marco Fagiano, che uno degli imputati indicò essere l'armiere del gruppo. Del Fagiano era infatti una rivoltella che fu usata per sparare alle gambe al dirigente Fiat Bruno Diotti il 18 febbraio del '77, che fu rivendicato dalle «Squadre armate operaie», sia che — dalle confessioni di Sergio Zedda — risulta essere una emanazione diretta di «Prima Linea». Quella rivoltella era stata rubata tempo prima a Varese dal «Nucleo Pinochet».



Nicola Solimano

ted Seguirono altre irruzioni e lanci di bottiglie incendiarie fino al ferimento di Diotti che ha segnato il salto di qualità del gruppo. Il 1 aprile '77 infatti l'obiettivo si spostò sulle forze dell'ordine: numerosi, una decina, furono gli attentati contro caserme dei carabinieri e della polizia. Clamoroso fu quello contro i cantieri delle carceri in costru-

zione: furono minati dei pilastri ma non tutte le cariche esplosero, altrimenti l'edificio sarebbe crollato. Poco più di un anno dopo un altro «alzo di mira»: la guardia di PS Roberto De Martini fu attesa sotto casa e ferita gravemente. I terroristi spararono alla testa, con l'intenzione di ucciderlo. Il 3 e il 5 luglio '78 fu la volta degli enti locali. Furono assaltati la sede della Fin-Piemonte (la finanziaria della Regione) e il centro di calcolo regionale, dove fu bruciato in parte il grande elaboratore elettronico, con il quale si stava sviluppando il progetto di massima automatizzazione dei servizi degli enti locali.

Il 73 è l'anno più sanguinoso. Il 19 gennaio viene assassinata la guardia carceraria Giuseppe Lo Russo, nel febbraio sono feriti una vigliatrice delle Nuove e un agente (nello scontro a fuoco ingaggiato da Barbara Azzopri e Matteo Caggagi. Sarpresi nel bar dell'Angelo mentre si accingevano a compiere un attentato contro un nostro presidente di un comitato di quartiere) mentre il 10 marzo in un agguato (reso ad alcune volanti della PS viene colpito e ucciso lo studente Emanuele Jurilli, che stava tornando a casa da scuola.

Catena di violenze squadristiche Attentato incendiario contro Vidali e altri compagni a Trieste

Danni ingentissimi alle abitazioni e alcune persone ferite - Protesta in città - Pestaggi e incursioni fasciste si sono moltiplicati

Dalla nostra redazione TRIESTE — Fiamme e una densa cortina di fumo si sono levate la scorsa notte nell'edificio di via Rossetti a Trieste, in cui abita Vittorio Vidali: una nuova, gravissima tappa nell'escalation della violenza fascista a Trieste. Una violenza mai venuta meno in questi anni, ma che sta segnando una recrudescenza impressionante negli ultimi tempi, sempre più indirizzata a colpire esponenti e sedi del nostro partito.

L'appartamento attiguo a quello di Vidali, abitato da una famiglia di comunisti, è andato semidistrutto: alcune persone hanno riportato ustioni e contusioni. Gli attentatori sono penetrati nello stabile sito al numero 399 di via Rossetti verso l'1.30, rompendo un vetro del portone d'ingresso. Saliti al secondo piano, hanno versato del liquido infiammabile sotto l'uscio dell'appartamento in cui abita, con i genitori e la sorella, il compagno Ermanno Movio, di 26 anni, dirigente dell'ARCI alla Casa dello studente e già dirigente della FGCI. Si sviluppava subito un furioso incendio, che minacciava le abitazioni della famiglia Movio, di Vittorio Vidali e della compagna Sonia Bacicchi, che occupa l'altro appartamento che si affaccia sullo stesso pianerottolo (nel quale ha abitato fino a qualche anno fa il padre della compagna, senatore del nostro partito, ora residente a Ronchi).

ha devastato il cinema Ritz poche ore prima del comizio del compagno Natta. Nella giornata del primo maggio bottiglie molotov sono state lanciate contro la casa del popolo di Ponzianna, mentre il segretario di una sezione del PCI veniva pestato in pieno centro da una squadrista. Nelle notti successive sono state date alle fiamme le auto del critico d'arte Giulio Montenero, simpatizzante comunista e padre del compagno Giovanni, fotografo della redazione dell'Unità e del capogruppo comunista al comune di Piasco. Manifesti insultanti la memoria del presidente Tito in questi giorni sono stati affissi dal MSI in vari punti della città; danneggiamenti ai mucchi partigiani — specie quelli sloveni sul Carso — non si contano più. Si vuole evidentemente incrinare una spirale di tensione, di paura, di violenze in questa zona nevralgica di confine, in concomitanza con la campagna elettorale e la difficile fase politica ed economica attraversata da Trieste. A questa strategia sempre più scoperta e pericolosa le forze democratiche e gli organi preposti alla tutela della convivenza civile devono saper dare una risposta risolutiva.

Fabio Inwinkl

Il pianto del figlio commosse tutto il Paese

Il pianto rivolto del suo bambino di nove anni, ripreso dalle telecamere ai funerali di Stato, commosse l'Italia. Marco Alessandrini aveva perso il padre, che l'aveva portato per mano a scuola pochi minuti prima di cadere ucciso. Il Paese aveva perso una delle persone più limpide, oneste e coerenti impegnate nella magistratura. Emilio Alessandrini, il giudice che continuava a lavorare per svelare i «segreti» di piazza Fontana, viene assassinato da un commando di Prima Linea alle 8.15 del 29 gennaio 1979. Un mattino freddo e cupo, nel teatro della Milano che lavora. Il giudice è sulla porta di casa alle 7.40. Abbraccia la moglie, scende in strada con il figlio Marco. La sua automobile, una «Renault» arancione, è parcheggiata a pochi metri, in via Montenero. Il tempo di mettere in moto, la macchina parte. A poche centinaia di metri imbocca via Colletta, si ferma all'incrocio con viale Umbria. Qui c'è la scuola elementare di Marco. Il bimbo dà un bacio al papà e si avvia alla sua «terza G». Rimarrà tra quei bambini fino a mezzogiorno, ignaro di quanto



MILANO — Il corpo di Emilio Alessandrini all'interno della sua auto

Le risposte dei giovani a un questionario della FGCI di Grosseto

Drogarsi, perché? Ecco una serie di possibili «anticorpi» all'eroina

Dal nostro corrispondente GROSVETO — Drogarsi, perché? Ma anche: quali possibilità per uscire dal tunnel della droga? Ad un questionario, preparato e diffuso dalla FGCI a Grosseto, città della periferia provinciale, alle prese con l'impatto traumatico del fenomeno, su mille interpellati hanno risposto compiutamente in 720 giovani. E subito, da uno dei tanti quesiti, risalta una realtà allarmante. Il 40 per cento degli intervistati, infatti, afferma di avere avuto, in un modo o nell'altro, «contatto» con le sostanze stupefacenti.

Negli ultimi cinque mesi i giovani morti, stroncati dagli effetti dell'eroina e, nel '79, 51 arresti per detenzione e spaccio, l'eco di un maxiprocesso, che ancora si diffonde con 35 imputati, di cui 13 condannati a mesi di carcere. Insomma: uno sconvolgimento sociale che ha fatto e fa ancora discutere, che ha scosso intere famiglie e che ha mobilitato forze politiche e istituzioni locali.

La FGCI ha così inteso fare la sua parte. Ha diffuso il questionario, ha organizzato, ha sollecitato un franco confronto con l'amministrazione comunale e, infine, ha lanciato con DP e PDUP la proposta di una petizione popolare per la raccolta di cinquemila firme per modificare alcuni articoli della «685», la legge contro la diffusione delle sostanze stupefacenti. A questa campagna di mobilitazione e di sensibilizzazione non è rimasto estraneo, oltre al Comune, anche il Provveditorato agli Studi della città, impegnato a mettere in cantiere alcune iniziative nelle scuole della città.

Terzi mattina alle undici una lettera «espresso» è arrivata alla redazione di Modena del «Resto del Carlino». Invitava un giornalista a recarsi al secondo piano di via Tonello 107, nella periferia nord della città dopo aver avvertito il «113». «Per non forzare la serratura — diceva — l'altro la lettera scritta da Graziella Fabbris — troverete la chiave presso la famiglia Vaccari, al primo piano e, ancora, «non fate entrare nessuno. Avrei voluto morire di morte naturale, ma da 21 anni, da quando un virus ha scovato il cervello di mia figlia...».

Paolo Ziviani

E' tornato in galera Zizzo in attesa di estradizione

PALERMO — Salvatore Zizzo, di 72 anni, l'anziano capomafia di Salemi (Trapani) ritenuto il capo di una organizzazione per il traffico degli stupefacenti tra la Sicilia e gli Stati Uniti, è stato nuovamente arrestato su richiesta di estradizione della magistratura statunitense.

Uccide la figlia handicappata e poi tenta il suicidio

MODENA — Una giovane handicappata, Rossella Fabbris, Lipari, di 27 anni, è stata uccisa dalla madre, Graziella Fabbris, di 50 anni, che ha tentato il suicidio e si trova ora ricoverata in fin di vita nel reparto rianimazione del Policlinico di Modena.

Convegno della «Nuova sinistra» a Milano

Parlano del terrorismo e subito arrivano le minacce

MILANO — E' finita con una esortazione a tutti (e a nessuno) nella relazione che ieri a Milano, nella sala dei congressi della provincia, ha aperto i lavori del convegno «La sinistra tra terrorismo e restaurazione»: «guardiamo dentro di noi, dentro i movimenti reali per scoprire il possibile, per delineare nuove prospettive». Non è molto, ma — stando almeno alle prime battute — è anche tutto quanto il convegno, «autocconvocato» da una settimana da una settantina di esponenti della «nuova sinistra», sembra in grado di offrire.

Analisi contenuta nella relazione — illustrata ieri da Stefano Levi — appare infatti composta da «pezzi» diversi, tra loro difficilmente componibili e spesso in contraddizione. Il terrorismo, in sostanza, viene delineato come «prodotto di una situazione politica bloccata» e come frutto di una sconfitta della sinistra nel suo complesso e si giunge anzi ad affermare che è di sconfitta (attuale) della sinistra, la forma democratica non prelude ad una alternativa: si presenta come restaurazione del potere di sempre, piuttosto che come terreno della sua intercambiabilità.

Paolo Ziviani

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G. B. Martini, 3 AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1974-1981 CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE